



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 115

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR LUIGI VARRATTA,
PREFETTO DI FIRENZE

117^a seduta: mercoledì 7 novembre 2012

Presidenza del Vice Presidente Luigi DE SENA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Audizione del dottor Luigi Varratta, prefetto di Firenze

PRESIDENTE:		VARRATTA	Pag. 4, 9, 12 e <i>passim</i>
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	BUSELLI	10, 11, 17 e <i>passim</i>
SERRA (UdC, SVP-Aut), senatore	9	CUZZOCREA	11, 14, 16 e <i>passim</i>
NAPOLI (FLITP), deputato	10, 14	ZONNO	13
TASSONE (UDCpTP), deputato	14	TAURELLI SALIMBENI	17
CARUSO (PdL), senatore	18, 20		
GARAVINI (PD), deputato	12, 19		

Intervengono il prefetto di Firenze, dottor Luigi Varratta, accompagnato dal questore dirigente generale di pubblica sicurezza, dottor Francesco Zonno, dal colonnello Andrea Taurelli Salimbeni, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, dal comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze, generale di brigata Leandro Cuzzocrea, e dal capo centro operativo della DIA primo dirigente della Polizia di Stato, dottor Stefano Buselli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Ovviamente, qualora gli auditi ritengano che occorra procedere in seduta segreta, procederemo di conseguenza.

(Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito)

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Otello Lupacchini è stato nominato collaboratore a tempo parziale della Commissione e che sono stati acquisiti il consenso e l'autorizzazione prescritta.

Audizione del dottor Luigi Varratta, prefetto di Firenze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Firenze, dottor Luigi Varratta, sulla criminalità organizzata in Toscana.

Il prefetto Varratta è accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e dal Capo del centro operativo DIA di Firenze. In particolare, sono presenti il questore, dirigente generale di pubblica sicurezza, dottor Francesco Zonno, il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Andrea Taurelli Salimbeni, il comandante provinciale della Guardia di finanza di Firenze, generale di brigata Leandro Cuzzocrea, e il capo centro operativo della DIA, primo dirigente della Polizia di Stato, dottor Stefano Buselli, che ringrazio per la loro presenza.

L'audizione è stata convocata per approfondire la situazione del contrasto alla criminalità organizzata nella regione Toscana, nel quadro degli

approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sull'espansione delle mafie nel Centro Nord del Paese.

Ricordo che lo scorso 24 ottobre la Commissione ha ascoltato il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, il dottor Giuseppe Quattrocchi. Nella precedente audizione della Direzione distrettuale antimafia di Firenze è emerso che la camorra è l'organizzazione criminale più presente, seguita dalla 'ndrangheta, mentre cosa nostra è assente. È stato evidenziato come sia difficile incriminare in Toscana in base all'articolo 416-*bis* perché in tale territorio non si ritrovano gli elementi caratteristici tipici dell'associazione mafiosa, anche per merito della popolazione che non sottostà alle intimidazioni; si riscontrano invece imputazioni con l'aggravante dell'agevolazione ad un'organizzazione mafiosa, *ex* articolo 7 della legge n. 203 del 1991. I reati maggiormente contestati sono l'estorsione, il danneggiamento, il traffico di stupefacenti, il favoreggiamento dei latitanti. La gran parte dei reati è commessa a danno di regionali, ma sta cominciando ad estendersi in danno dei toscani stessi. Le misure di prevenzione patrimoniale hanno ricevuto negli ultimi tempi una forte accentuazione.

Vi è inoltre una presenza significativa di criminalità straniera, in particolare di cinesi e balcanici. La criminalità cinese è la più pericolosa, in grado di trarre profitti notevolissimi dalla contraffazione e contro la quale vi sono difficoltà anche a reperire gli interpreti, considerato che molti cinesi parlano la lingua fujianese; ciò comporta il fatto che circa la metà delle intercettazioni effettuate rimanga senza traduzione.

Si registrano, inoltre, forti investimenti patrimoniali da parte di cittadini russi che potrebbero celare meccanismi di riciclaggio allo stato, tuttavia, non riscontrati.

Do ora la parola al dottor Luigi Varratta.

VARRATTA. Signor Presidente, ho predisposto una relazione sulla situazione della criminalità organizzata nella Regione Toscana che, se siete d'accordo, illustrerò sintetizzandone i contenuti e depositandola agli atti della Commissione.

Sappiamo che a livello nazionale e internazionale esiste una vera e propria globalizzazione delle diverse forme di criminalità organizzata, infatti da tempo le organizzazioni criminali si vanno proiettando in altre regioni del nostro Paese ma anche all'estero, superando le esperienze tipiche dei territori di origine. Vorrei subito dire che Firenze, come tutta la Toscana, non è terra di mafia anche se può essere esposta alle infiltrazioni mafiose; si tratta cioè di una terra permeabile alle infiltrazioni mafiose. Non è terra di mafia perché mancano elementi tipici delle organizzazioni mafiose, come il consenso sociale o il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata; c'è invece un controllo sociale da parte di cittadini e istituzioni con una presa di posizione forte e coerente contro la criminalità organizzata. Tuttavia, segnali di tentativi di infiltrazione nel tessuto socioeconomico toscano ci sono sia da parte delle mafie italiane, che di quelle straniere. Registriamo presenza di soggetti autoctoni,

che tuttavia, dopo aver percorso un processo di integrazione, si sono inseriti nel contesto di tutte le province della Toscana mantenendo i collegamenti con le terre d'origine: mi riferisco alle mafie storiche come quella siciliana, la 'ndrangheta calabrese e la camorra napoletana.

Va subito detto che non ci sono solide e stabili strutture organizzate riconducibili alle tipologie associative mafiose, ma aggregazioni, gruppi di soggetti collegati con le loro terre d'origine, che hanno finito per riproporre nel territorio toscano metodologie e comportamenti propri delle tradizionali organizzazioni criminali.

L'insediamento di questi gruppi sul territorio toscano è una delle conseguenze della strategia espansionistica delle organizzazioni mafiose che, con le loro attività illecite nel campo dell'usura, della ricettazione dei beni di provenienza furtiva, dello sfruttamento della prostituzione e del gioco d'azzardo, accumulano capitali illegali che poi devono ripulire attraverso investimenti economici. C'è da dire che il tessuto economico e produttivo della Toscana, che è florido e regge abbastanza bene a differenza di altre regioni, offre a queste organizzazioni criminali la possibilità di «pulire» questo denaro sporco attraverso il riciclaggio; inoltre, queste opportunità sono in aumento anche grazie alla attuale situazione di grave crisi economica. Molto attiva, per il riciclaggio, è la camorra napoletana che ha concluso operazioni con l'acquisizione di attività commerciali e l'acquisto di beni mobili e immobili.

Anche le criminalità straniere si sono insediate su tutto il territorio della Toscana con diverse proporzioni e operano soprattutto nel settore del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

Vediamo in sintesi la situazione di queste tre organizzazioni criminali. Ne cito tre e non quattro perché escluderei la sacra corona unita pugliese, anche se, in passato, vi è stato in provincia di Pisa un sodalizio tra alcuni soggetti provenienti dalla Puglia e kosovari, dediti soprattutto alle estorsioni e ai reati predatori. Su questo versante si è svolta un'inchiesta e credo sia in corso un processo. Questo è l'unico segnale di presenza di elementi collegati con la criminalità pugliese. Le altre tre mafie invece (siciliana, calabrese e campana) sono presenti, anche se quella siciliana lo è molto meno.

La pericolosità della mafia siciliana è nella cosiddetta gestione d'impresa. La mafia siciliana è alla ricerca di nuovi equilibri, dopo la cattura di latitanti di spessore e dopo la confisca e il sequestro di ingenti patrimoni, che devono essere reintegrati per far fronte alle spese di mantenimento dei gruppi e delle famiglie ai vertici. I principali appetiti della mafia siciliana riguardano le infrastrutture pubbliche in corso d'opera. Mi riferisco soprattutto alla variante di valico dell'Autostrada del Sole, nonché al raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Firenze. Oltre a questo, vi è un loro forte interesse nei confronti di settori immobiliari e turistici. Nella provincia di Lucca è stata registrata la presenza e l'operatività di soggetti legati al clan Badalamenti e qualche presenza è stata rilevata anche nella provincia di Livorno.

Anche la 'ndrangheta è riuscita a infiltrarsi in Toscana, sempre attraverso singoli soggetti e non insediando strutture solide. In Toscana non troviamo le 'ndrine, presenti invece in altre regioni italiane, non solo meridionali, ma anche al Nord. Sono state registrate attività estorsive ai danni di imprenditori calabresi e sono presenti famiglie calabresi, alcune legate alle cosche di Gioia Tauro, altre in Certaldo e agli Alvaro di Sinopoli. A Livorno sono presenti esponenti della cosca Morabito di Africo, nonché personaggi legati al clan Mancuso di Limbardi (Vibo Valentia). A Lucca si è registrata la presenza di persone legate alla famiglia Farao-Marincola di Cirò, nel crotonese. Nella provincia di Massa Carrara vi è un'indagine interessante che riguarda l'esecuzione dei lavori del secondo lotto della Strada dei Marmi, a dimostrazione dell'interesse della criminalità organizzata calabrese nei confronti degli appalti per i grandi lavori pubblici. Anche in questo caso, ripeto, non si tratta di 'ndrine autoctone, ma di mere aggregazioni.

La camorra credo sia la criminalità organizzata più presente in Toscana. È presente in tutti i territori e in tutte le province toscane; è molto radicata nella provincia di Firenze e soprattutto nell'empolese, dove sono presenti personaggi legati ai gruppi Iaiunese e ai fratelli Terracciano. Tutti i più potenti clan camorristici, sia a Firenze che in altre aree, come Valdisieve e Valdarno si sono interessati a settori che vanno dall'edilizia, alla ristorazione, al settore tessile, alle scommesse clandestine, ai reati predatori, alle rapine, soprattutto ai danni di istituti bancari, all'usura e all'estorsione. La camorra è presente in gran parte della Regione. Cito alcune località: Montemurlo, Maremma, Valdarno, sia fiorentino che aretino, Pisa, Montecatini, Viareggio e Versilia, Prato ed Empoli. A questi occorre aggiungere anche Livorno e Piombino dove i settori di operatività sono l'usura e il riciclaggio.

Merita una citazione la particolare situazione delle isole dell'Arcipelago toscano, Elba soprattutto, per la presenza del carcere di Porto Azzurro, dove sono reclusi detenuti condannati a lunghe pene, circostanza che ha creato le premesse per l'insediamento dei familiari degli stessi lungo la costa toscana i quali poi si sono inseriti nel tessuto socioeconomico con l'acquisizione di attività commerciali.

Nella Versilia e a Viareggio è stata monitorata la presenza di soggetti che fanno riferimento a clan di Secondigliano, nonché a quelli dei Casalesi, Contini e Cozzolino. Anche qui si tratta di presenze sparse e non organizzate.

Lucca ha una peculiarità: il 15 per cento dei residenti è casertano. Il fenomeno dell'alta concentrazione di residenti casertani in quel territorio è stato determinato da due fattori: la notevole espansione edilizia, che ha attirato in questa zona la manovalanza casertana, specializzata per tradizione in lavori di carpenteria, e in secondo luogo, la maggiore facilità da parte di tali soggetti nel reperire immobili a buon mercato. Vi è stata, quindi, una piccola colonizzazione del territorio da parte dei casertani e questo richiede una costante attenzione da parte nostra, delle Forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria.

Nella provincia di Firenze e in tutta la Toscana è, altresì, presente la criminalità organizzata straniera.

La più significativa è quella cinese, che è concentrata in massima parte nella zona di Firenze-Prato-Pistoia, con qualche presenza anche in altre province. All'interno della mafia cinese sono state distinte tre tipologie criminali. Rilevante è quella delle triadi, che opera nel settore dello sfruttamento dei clandestini, del gioco d'azzardo, della prostituzione e dei centri di benessere. Qualche giorno fa è stata condotta a Firenze un'operazione congiunta, tra Forze dell'ordine, INPS, INAIL, ASL e Direzione provinciale del lavoro, su 11 centri di benessere gestiti da cinesi. Per due centri è stata sospesa l'attività per mancanza di autorizzazione. Va detto che non è stata notata presenza di clandestini; le irregolarità più importanti rilevate riguardano l'aspetto fiscale e l'assunzione di lavoratori in nero. Questa prima operazione fa da apri pista ad una serie di altri controlli che saranno espletati non solo sui centri di benessere, ma anche su altre attività poste in essere dai cinesi. A parte queste attività, il settore nel quale la criminalità gialla è più permeata è quello della contraffazione, in virtù del fatto che il tessile e la pelletteria sono molto floridi in Toscana. Stesso scenario troviamo anche Prato, Pistoia e nel Valdarno fiorentino. Dagli elementi che abbiamo sulla presenza della criminalità cinese si può forse dire che questa criminalità – che tra quelle straniere è quella che rappresenta il maggior pericolo per la sicurezza e per la legalità del territorio non solo fiorentino, ma toscano in generale – potrebbe diventare la quarta o quinta mafia, se si considera quella pugliese pressoché inesistente come sopra riferito.

Oltre alla presenza cinese, si registra quella russa che opera in particolare nel settore del turismo e dell'intrattenimento. La mafia russa è presente soprattutto in Versilia, ma anche nella città di Firenze, dove sono stati registrati investimenti immobiliari ingenti e cospicui; un dato significativo è, ad esempio, la cifra di 125 milioni di euro, investiti in un arco temporale di cinque anni, dal 2006 al 2011.

Sono inoltre presenti le criminalità albanesi e africane. Quella albanese è dedicata soprattutto ai reati predatori, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di droga. Questa criminalità si è ormai stabilizzata ed è presente in tutte le province toscane. Ci sono anche gruppi misti formati da criminali nord africani e albanesi. Il settore di intervento è lo stesso. L'origine di tali gruppi misti è frutto di accordi tra esponenti della mafia albanese e nord africana.

Abbiamo registrato inoltre la presenza della criminalità nigeriana; anche in questo caso non si può parlare di organizzazione criminale di stampo mafioso vero e proprio, ma è dedicata al traffico di stupefacenti e alla prostituzione.

Vi sono infine gruppi criminali costituiti da romeni e slavi. Il loro settore di intervento è in forte espansione e riguarda la prostituzione, le truffe e le rapine.

Per quanto riguarda i pregiudicati locali, in questo contesto essi ricoprono un ruolo che si può definire di bassa manovalanza perché vengono

utilizzati da parte di gruppi giovanili di matrice diversa. Non abbiamo quindi un pregiudicato locale che possa definirsi appartenente ad un gruppo criminale organizzato o ad un gruppo mafioso.

Per quanto riguarda le misure di contrasto, ricordo che da anni viene fatto un monitoraggio costante sulle imprese locali, che sono impegnate nella realizzazione di opere pubbliche. Ho già citato la variante di valico dell'autostrada del Sole e il raddoppio ferroviario della Bologna-Firenze. Sono in fase di predisposizione alcuni protocolli che prevedono misure concrete per prevenire e contrastare eventuali infiltrazioni criminose in lavori che sono sul punto di partire nel territorio toscano e, soprattutto a Firenze; mi riferisco alla TAV, alla tranvia – la seconda e terza linea della tranvia fiorentina-, ai lavori del nuovo stadio e dell'aeroporto. A questi si aggiungono poi i lavori della terza corsia della A1 e della A11. A questo versante stiamo dedicando molta attenzione. Durante l'esecuzione dei lavori, a parte i protocolli, sarà impiegato il gruppo interforze antimafia in base alle direttive che prenderà dal comitato, svolgerà attività di monitoraggio e accesso nei cantieri al fine di verificare presenze mafiose.

L'ulteriore misura di contrasto potrebbe essere costituita dalla stazione unica appaltante che nella Regione Toscana non c'è. È un'esperienza comune a quasi tutte le province calabresi; Crotone e Reggio Calabria. In particolare un'esperienza poi mutuata a Milano per l'EXPO 2015 e all'Aquila per i lavori *post* terremoto. Su questo tipo di iniziativa c'è la disponibilità della Regione Toscana circa le misure di prevenzione e di contrasto. Si è infatti tenuta una conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, nel cui ambito si è parlato di questo argomento. Il Presidente è stato sensibile all'iniziativa, come anche il sindaco di Firenze. Siamo nella fase dei contatti e si stanno studiando le varie ipotesi; si può pensare, ad esempio, a stazioni uniche appaltanti regionali, provinciali o comunali, in relazione alla grandezza dei comuni. Si tratta comunque di un'iniziativa su cui si può dire che la Toscana ha mostrato grande interesse.

Un altro intervento importante che merita di essere sottolineato è il contrasto alle situazioni di illegalità nella gestione dei rifiuti. Un gruppo interforze, per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali connessi alla realizzazione delle grandi opere, sta seguendo questo tipo di traffico. I controlli su strada effettuati nella provincia di Firenze e in tutta la Toscana, hanno portato alla luce l'esistenza di vere e proprie organizzazioni criminali dedite al traffico dei rifiuti. Tali controlli hanno riguardato l'intera filiera, dai produttori agli utilizzatori finali. Da controlli su strada sono state rilevate varie irregolarità: fatturazione falsa di merci, o rifiuti, dichiarazioni false sulla provenienza e sulla destinazione e recapito finale di rifiuti e la falsificazione di analisi chimiche. I controlli si sono poi spostati presso i centri di stoccaggio e di smaltimento dove le indagini in corso stanno facendo emergere la presenza di attività imprenditoriali illecite.

Credo di aver fatto in estrema sintesi una panoramica sulla situazione della criminalità organizzata in Toscana. Chiudo il mio intervento con

quanto dichiarato in apertura. Non esiste un fenomeno mafioso, ma il rischio c'è. L'attenzione, che tutti quanti dobbiamo porre – come stiamo già facendo e come possono evidenziare anche i miei colleghi del comitato – è diretta ad evitare che in Toscana queste situazioni abbiano a svilupparsi fino a scoprire un domani una 'ndrina, o altro gruppo organizzato e situazioni già acclamate in altre Regioni del Centro Nord.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor prefetto.

Come di consueto possiamo procedere con le domande, adottando i criteri che ormai sono consolidati in Commissione. Vorrei soltanto comunicare che alla relazione presentata dal prefetto Varratta e già acquisita agli atti sono allegate anche delle schede che costituiscono dei *focus* per ogni capoluogo di provincia della Regione; si tratta quindi di un dettaglio molto apprezzato. Ovviamente, alle domande potranno rispondere anche i componenti del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, qualora i membri della Commissione richiedano risposte più puntuali.

SERRA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente anche perché, me ne scuso anticipatamente, dovrò allontanarmi per partecipare ai lavori della Commissione giustizia del Senato.

Vorrei ringraziare il prefetto Varratta per la sua relazione, che scaturisce dal lavoro straordinario di tutti i collaboratori, e porre poche domande velocissime.

Con il nuovo codice antimafia, la certificazione antimafia torna esclusivamente in capo al prefetto, mentre con la legislazione antecedente la camera di commercio aveva una funzione importante. Mi piacerebbe chiedere a tutti gli *ex* colleghi come si sta attrezzando la prefettura, perché, senza i supporti informativi che assicurava la camera di commercio, questo lavoro diventa estremamente complesso. Vorrei sapere se ci sono mezzi, strutture e personale a sufficienza.

Inoltre, quando penso alle organizzazioni di stampo mafioso, la mia preoccupazione, al di là del traffico degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione, è sempre relativa agli appalti. A questo riguardo mi piacerebbe sapere – da chi lei riterrà debba rispondere, se il questore, il comandante della Guardia di Finanza, i Carabinieri o la DIA – come vi state organizzando. Il ministro Maroni emanò una circolare per tutti i prefetti sollecitandoli a verificare le cave; vorrei sapere se si sta attuando questa attività.

VARRATTA. Senatore Serra, la questione inerente la certificazione antimafia è un grosso problema che stiamo già affrontando; abbiamo bisogno di risorse umane e strumentali. Come *ex* prefetto, lei ha visto bene! Non so se riusciremo a organizzarci con le risorse di cui dispone la prefettura, tenuto conto altresì dell'aggravio di lavoro dell'ufficio antimafia che, determinato dagli impegni derivanti dalla sottoscrizione di numerosi protocolli di legalità, non c'è dubbio che l'attività degli uffici antimafia andrà a moltiplicarsi in maniera esponenziale. Allo stato stiamo affron-

tando la situazione con l'organico esistente. Ho intanto previsto un nuovo assetto per tutti gli uffici della prefettura e a breve si procederà ad una ulteriore razionalizzazione dell'impiego del personale. In tale ambito terremo presenti gli uffici che hanno maggiore necessità di essere rafforzati e tra questi, al primo posto, l'area prima dell'ordine e sicurezza pubblica, quindi l'ufficio antimafia, che a mio avviso richiederebbe un'area autonoma, vista l'evoluzione a livello nazionale di tutta la disciplina antimafia.

Per quanto riguarda la seconda domanda passerei la parola ai colleghi del comitato. A mio avviso gli accessi e i controlli alle cave sono in corso, la DIA li sta facendo. Chiederei tuttavia al direttore della DIA di intervenire.

BUSELLI. Senatore Serra, la circolare Maroni del giugno 2010 è stata presa in seria considerazione già all'indomani della sua emanazione, anche se all'epoca né il signor prefetto né il sottoscritto ricoprivano gli attuali incarichi. Tuttavia, da un'attenta lettura del lavoro effettuato negli anni pregressi, posso dire che su Firenze questa attività è stata svolta in maniera quasi integrale, nel senso che sono stati visitati tre siti estrattivi per verificare eventuali tentativi di infiltrazione, sia nell'attività estrattiva pura sia in tutte le attività che stanno a valle e a monte di essa e che costituiscono gli effettivi pericoli (parlo del movimento terra, dello smaltimento dei detriti).

Se posso allargarmi a livello regionale, posso dire che un'attività apprezzabile sotto questo punto di vista è stata svolta nella provincia di Massa Carrara, famosa per le sue cave di marmo. Tuttavia, a fronte di iniziali valutazioni positive, non sono emerse situazioni di particolare criticità, anche perché conoscendo bene la zona (visto che sono di Carrara), posso dire che a Carrara le cave sono gestite da società cooperative prettamente locali che sono molto chiuse e che, secondo me, difficilmente in futuro potranno prestare il fianco ad aperture di questo tipo.

Diverso è il discorso per i lavori su grandi opere nella provincia di Massa Carrara che hanno comportato allargamenti di autostrade, come ad esempio l'autocamionale della Cisa, dove per lunghi tempi hanno operato ditte prevalentemente calabresi, su cui all'epoca il prefetto di Massa, con nostro contributo propositivo, ha lavorato ampiamente senza mai riscontrare situazioni di criticità. Comunque, in ogni caso, quand'anche fossero state rilevate, vista la provenienza dalle Regioni a rischio, i prefetti competenti ad emettere eventuali interdittive sono quelli dei territori dove le società hanno sede. Qualcosa di simile è stato fatto anche su Pisa e poi mi sembra che a livello regionale il nostro compito si sia esaurito.

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio il prefetto per la sua relazione e vorrei rivolgergli due brevi domande. La prima concerne l'attenzione riservata alla zona del Mugello, dove mi risulta ci sia stata un'attività di riciclaggio operata negli anni scorsi – e confermata giudiziariamente nei giorni scorsi – da parte di una famiglia della 'ndrangheta calabrese, padre

e figlio De Sensi di Lamezia Terme, una famiglia attenzionata anche dalla DDA di Catanzaro.

Vorrei inoltre sapere se è mai stata fatta un'indagine sulle terme di Montecatini, dove sembra che le famiglie della 'ndrangheta appartenenti alla piana di Gioia Tauro, i famosi Piromalli, abbiano comunque rivolto la loro attenzione.

CUZZOCREA. Signor Presidente, mi permetto di rispondere con le approssimazioni dei ricordi. In realtà questa indagine – che risale alla prima parte degli anni 2000 – fu effettivamente incentrata sul riciclaggio di denaro. Che io ricordi, per le evidenze giudiziarie, non mi sembra che nel versante calabrese dell'indagine si sia appurata la mafiosità di quei due De Sensi; si riscontrò solo che il riciclaggio avrebbe potuto essere iscritto in una truffa all'Unione europea commessa dal fratello dell'indagato. Gli indagati toscani sono il padre e il fratello del De Sensi dipendente della Regione Calabria che aveva commesso frodi comunitarie, come aveva accertato all'epoca il tribunale di Catanzaro, dopo uno stralcio dell'indagine fiorentina. Adesso a Firenze si sta celebrando il processo per riciclaggio. Non si tratta quindi di reati mafiosi, ma di riciclaggio, reati nei confronti della spesa pubblica e frodi comunitarie. All'epoca si era accostata la famiglia De Sensi a una omonima famiglia mafiosa calabrese, ma giudiziariamente questo non è stato accertato né in Calabria, né in Toscana. Questo testimonia comunque l'attenzione verso il fenomeno, perché all'epoca delle indagini si ipotizzò che si potesse trattare di reinvestimenti della mafia nel Mugello, in un'impresa agricola di Vicchio.

Per quanto riguarda Montecatini sinceramente non ho informazioni, ma ne abbiamo preso nota come spunto di verifica e di possibili indagini in merito.

PRESIDENTE. Su Montecatini forse la DIA può dare qualche delucidazione.

BUSELLI. Signor Presidente, anche da parte mia può venire qualche indicazione parziale, come quella del generale Cuzzocrea, basata sui ricordi.

Ricordo di aver letto la relazione del dottor Sciacchitano, il magistrato di collegamento applicato in DNA che si occupa, sia pure da poco, della Regione Toscana. Vi sono state due distinte indagini, collocabili tra il 2010 e il 2011, condotte da due direzioni distrettuali antimafia non fiorentine, una di Reggio Calabria e una di Napoli, che hanno portato al sequestro di quote di società e di immobili prevalentemente destinati ad esercizi ricettivi, chiaro sintomo di quale sia l'attività principe posta in essere dalla criminalità organizzata a Montecatini e nel pistoiese. Si registra, infatti, un numero sempre maggiore di fenomeni di riciclaggio tramite acquisizione di società e di strutture immobiliari.

Per quanto mi consta, non ritengo che la nostra direzione distrettuale antimafia sia attualmente impegnata in indagini su fenomeni di questo tipo radicati a Montecatini.

GARAVINI. Signor Presidente, ringrazio il prefetto per la relazione. Vorrei chiedere alcuni dettagli.

Signor prefetto, lei diceva che le infiltrazioni, in particolare, della mafia (ma non solo), trovano applicazione nella gestione d'impresa: ci può illustrare meglio il concetto? Sono le stesse tipologie che sono adottate, ad esempio, al Sud? In che termini si correlano? Anche in Toscana ci sono sistemi di caroselli di fatture? Si tratta di imprese che fungono solo da prestanome o si occupano anche di truffe su fondi comunitari? Insomma, quali tipologie di reato caratterizzano la realtà toscana?

Ci sono inchieste che coinvolgono anche analoghe forme di infiltrazione nella gestione d'impresa all'estero? In quali settori sono attivi questi gruppi, sempre in relazione alla gestione d'impresa cui lei faceva riferimento?

Già il procuratore Quattrocchi aveva riferito in merito al fenomeno, effettivamente considerevole, degli investimenti massicci da parte della mafia russa. Avete individuato modalità attraverso le quali riuscire a dimostrare che si tratta di riciclaggio di denaro sporco o questo è un problema perché si è ancora nella fase di intuizione e di ipotesi investigativa, ma si incontrano difficoltà nel dimostrarlo?

Ci sono stati recentemente alcuni casi di minacce ad amministratori locali: sono collegabili a infiltrazioni e a minacce di carattere estorsivo o sono bagatelle a livello locale?

VARRATTA. Signor Presidente, inizio rispondendo dall'ultima domanda. Le minacce ad amministratori locali sono poche, non sono molte e non sono riconducibili, allo stato attuale, alle fattispecie indicate dall'onorevole Garavini. È evidente che su questi episodi sono in corso indagini.

Per quanto riguarda la cosiddetta gestione d'impresa, cui ho fatto riferimento nel parlare della mafia siciliana, vi è la presenza di società che fanno da prestanome. La prima reazione che le famiglie mafiose hanno avuto dopo il cosiddetto assedio investigativo, con arresti e sequestri di patrimoni, è stata la mimetizzazione in realtà lontane dalle origini, con l'uso del prestanome, per investire proprio in queste terre patrimoni che potessero garantire la sopravvivenza e l'utile delle famiglie. Non sono al momento in grado di offrire ulteriori elementi, ma forse il questore potrebbe avere qualche informazione ulteriore.

Per quanto riguarda la mafia russa, in occasione di un comitato mi sono confrontato con il procuratore della Repubblica, capo della DDA di Firenze. La mafia russa è difficile non solo da indagare, ma anche da inquadrare. Credo che tale difficoltà sussista per l'autorità giudiziaria, così come per le Forze dell'ordine – credo che su questo aspetto i responsabili delle Forze di polizia che mi accompagnano potranno aggiungere ulteriori particolari.

I settori di intervento dei prestanome, onorevole Garavini, sono il riciclaggio e gli appalti pubblici.

GARAVINI. Quindi si tratta soprattutto di imprese di carattere edile?

VARRATTA. Sì.

ZONNO. Signor Presidente, vorrei rispondere alla domanda relativa al metodo d'infiltrazione di soggetti provenienti dalle zone di mafiosità comune. In questo caso parlo dell'origine campana e, più dettagliatamente, di quella di Casal di Principe.

Un episodio che è stato oggetto di attenzione investigativa e che ha permesso, dopo due anni, di acquisire dati notevoli riguarda un imprenditore la cui autovettura è stata bersaglio di colpi di arma da fuoco nel 2009. Da lì si generò un'indagine da cui emerse che lo stesso imprenditore (che non aveva sporto denuncia, ma che, in quanto parte lesa, era stato subito contattato dalle Forze di polizia) era in uno stato di soggezione a seguito dell'inserimento, nella sua azienda di articoli da giardino e di cotto fiorentino, di soggetti di provenienza campana, che pian piano, non solo si erano inseriti in compartecipazione nell'azienda, ma di fatto lo avevano progressivamente estromesso dalla produzione dell'azienda e se ne erano quasi impadroniti.

Da questa indagine, che si è conclusa nel dicembre dell'anno scorso, sono emersi altri personaggi che sono stati colpiti da un'ordinanza di misure cautelari in carcere, che ha interessato sette persone in tutto, con sequestri di immobili, conti correnti, autovetture ed altro. È stata infatti riconosciuta dal magistrato la sussistenza di un'associazione a delinquere con l'aggravante di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. Il soggetto che capeggiava questa organizzazione era tale D'Innocenzo Benedetto. Questo è un metodo che si è manifestato e che abbiamo continuato ad attenzionare; analogamente a questo imprenditore sono risultati colpiti altri soggetti della zona fiorentina. Mi sembra un metodo piuttosto nuovo di inserimento, fermo restando che i requisiti dell'associazione mafiosa vera e propria (controllo del territorio, omertà, soggezione e quant'altro previsto dall'articolo 416-bis del codice penale) nella provincia di Firenze non sussistono e non si rilevano.

Per quanto riguarda la mafia russa, ne sento parlare da anni, ma non ho visto risultati. Posso dire che soggetti russi arrivano in grande quantità. Ho già riscontrato questo fenomeno a Rimini, dove ero questore. I soggetti russi arrivavano con voli diretti e acquistavano direttamente nei centri dei grossisti, dove vi erano indicazioni in italiano e, addirittura, in cirillico, portando soldi a non finire in realtà economiche – tra cui Firenze – e, ovviamente, fanno bene all'economia locale. Credo quindi che chiedere agli Organi di polizia e di investigazione i risultati sulla provenienza illecita di queste somme sia una *probatio* diabolica che a me è difficilmente riuscita, anche in campo di riciclaggio a livello di organizzazioni italiane. A mag-

gior ragione, rappresento la difficoltà di provare un'accusa di riciclaggio per quanto riguarda la cosiddetta mafia russa.

GARAVINI. Non facevamo riferimento però all'acquisto normale e al consumo dei potenziali turisti quanto piuttosto ai dati riportati dal prefetto Varratta e dal procuratore Quattrocchi relativamente al massiccio investimento in immobili, che il prefetto quantificava in oltre 125 milioni di euro nel giro di soli cinque anni. È chiaro quindi che la natura è di carattere diverso. Questo è il fenomeno da attenzionare, in particolare – se non erro – nella zona della Versilia. Chiaramente esulo dal discorso meramente fiorentino, riferendomi al più ampio contesto della Toscana.

CUZZOCREA. Ricostruire la provenienza di questi investimenti massicci è l'attività che si sta svolgendo in questo periodo cercando di fare sicuramente la parte più difficile: risalire alla possibile provenienza illecita di un investimento apparentemente lecito.

La prima fase – cui ha accennato il signor prefetto – è quella della ricostruzione più documentata di questi investimenti che ha portato poi a quantificare l'ammontare degli investimenti da parte di russi, che non necessariamente devono essere criminali. Il passaggio successivo sarà la possibile provenienza criminale e la provenienza di tipo mafioso. Ci saranno quindi tre passaggi successivi. Stiamo cercando di passare dalle cose che si sentono dire e di cui si è sempre scritto – probabilmente più sui *media* che sulle pagine dell'autorità giudiziaria – ad una fase in cui sarà la verifica a portarci a dire quanta provenienza illecita vi sia in questi investimenti e quanta, in un passaggio ulteriore e successivo, sia di tipo mafioso.

Il signor prefetto ha fatto riferimento a questa attività che si sta svolgendo in modo sistematico nella Lucchesia per verificare in concreto, in particolare attraverso gli atti notarili e gli atti di registro, chi siano effettivamente le persone che contraggono, che comprano e quali siano le modalità di pagamento. Da qui si vedrà se riusciremo, anche attraverso la collaborazione internazionale, ad acquisire dei dati certi sulla possibile provenienza illecita di questi denari.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei porre una questione al prefetto Varratta, visto che è stato prefetto prima a Crotona e poi a Reggio Calabria, esprimendo apprezzamento per il suo impegno. Mi spiace di essere arrivato in ritardo e di non aver potuto ascoltare l'inizio della sua relazione, ma oggi è stata una giornata campale, visti i lavori della I e della V Commissione permanente della Camera dei deputati.

Le storie di Crotona e di Reggio Calabria sono diverse rispetto alla storia di Firenze. In base alla mia interpretazione, lei ha parlato di fenomeni ma non di radicalizzazione di organizzazioni che possono essere assimilate a quelle che viviamo in Calabria e che lei ha avuto modo di perustrare nella sua esperienza calabrese. Ho però colto nelle sue espressioni

l'esigenza di rilevare che questi fenomeni potrebbero poi degenerare in processi di affermazione e radicalizzazione di presenze organizzate.

Abbiamo voluto ascoltare il prefetto di Firenze perché ci siamo trovati nel corso dei nostri lavori in questa legislatura, che volge al termine, di fronte a dati e aspetti che si sono poi rivelati interessanti e inquietanti. Ciò è accaduto ad esempio in Lombardia e in Piemonte e la prossima settimana ricordo che andremo anche a Bologna.

Vorrei capire, signor prefetto, il lavoro svolto dalla DDA – ovviamente per quello che può dirci – rispetto all'azione delle Forze dell'ordine e alle informative richieste. Vorrei sapere insomma quali azioni si sono svolte e se vi è stato qualche processo, senza volerne con ciò conoscere il numero.

Visto che lei faceva riferimento alle famose «casate nobiliari calabresi» che hanno presenze diffuse su quel territorio, non v'è dubbio che questo possa essere il preludio di quanto è avvenuto a Reggio Emilia, a Parma e in altri territori dell'area centrale. Vorrei capire allora se vi sono gli strumenti e le forze necessarie per un contrasto serio che in questo caso sarà più preventivo, ma comunque anche repressivo, rispetto alle esigenze che noi avvertiamo in questo momento.

Vorrei poi soffermarmi su un mio vecchio pallino che ripropongo nuovamente in questa sede. Il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico funziona e non c'è dubbio sul coordinamento. In questo momento però ritengo sia importante anche il lavoro della DIA, attese le competenze e le azioni che essa deve svolgere. Ci fa piacere vedere le tre Forze dell'ordine – Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri – e la DIA come momento interforze che deve dare una spinta e costituire un reticolato perché, signor prefetto, sono convinto che più avanti si andrà e più vi sarà qualche tentativo di infiltrazione sempre più radicale, attraverso forme di riciclaggio e quant'altro.

Vorrei sapere poi se vi è un coordinamento tra le presenze criminali cui lei faceva riferimento (slavi, cinesi, casalesi) e le 'ndrine dei casati cui facevo poc'anzi riferimento.

Vorrei quindi cogliere una sollecitazione che veniva da qualche autorevolissimo collega. Per quanto riguarda i lavori pubblici si è parlato della Variante di Valico, opera di cui – ricordo – si discute da molti anni. Vorrei sapere se vi è un'attività di controllo su realtà di questo tipo e se monitorate delle amministrazioni locali in vista di eventuali accessi. Vorrei sapere se vi è qualche istituzione particolarmente a rischio alla quale la prefettura e il comitato rivolgono la loro attenzione.

VARRATTA. Onorevole Tassone, confermo che non ci sono presenze di gruppi organizzati riconducibili alla 'ndrangheta e alla mafia; ci sono soggetti che hanno legami con questi territori, ma che non sono coordinati tra loro, non si può parlare di coordinamento. Ci sono esponenti collegati alle varie famiglie che ho elencato del crotonese, del reggino, del catanzarese e della Campania; tuttavia, come giustamente diceva lei (e questo lo stiamo già facendo), dobbiamo preoccuparci prima che questa situa-

zione possa evolvere nel fenomeno registrato nelle Regioni a Nord della Toscana.

Non siamo comunque a quei livelli. Ho vissuto prima l'esperienza crotonese, poi quella reggina e devo dire che sono molto diverse tra loro. La realtà reggina è unica, molto particolare e difficile, vi è la criminalità organizzata più potente al mondo, come ci siamo detti tante volte nelle sedi istituzionali e non. Siamo lontani da quei fenomeni e al momento non mi sento assolutamente di pensare a una cosa del genere qui in Toscana. Su questo siamo tutti d'accordo, compresa l'autorità giudiziaria. I componenti del comitato potranno confermare questa valutazione.

C'è poca attività processuale, ci sono pochissime sentenze. Sono da poco in questa sede, ma non credo ci siano stati molti processi per mafia in Toscana. Ciò tuttavia non significa che non ci sia un'attenzione anche da parte dell'autorità giudiziaria su questo fronte. Siamo consapevoli che occorre tenere i fari accesi su questa regione, nessuna provincia esclusa, proprio per evitare che possa accadere quello che si è verificato in altre regioni e in altri comuni. A tal proposito le posso dire che nella provincia di Firenze, ma credo in tutte le province toscane, non ci sono comuni monitorati per la presenza di eventuali forme di condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata. Mi sono giunte vaghe e informali segnalazioni da parte di amministratori locali, in particolare consiglieri comunali. Si tratta di segnali o meglio sensazioni sulla conduzione di determinate gare. Per questo stiamo valutando, insieme agli enti territoriali e locali, la possibilità di adottare anche nella Regione Toscana, come è previsto dalla legge, la stazione unica appaltante. Sarebbe un passo molto importante per garantire trasparenza negli appalti, perché questi sono i settori più appetibili della criminalità organizzata.

CUZZOCREA. Signor Presidente, mi permetto di aggiungere solo qualche considerazione in relazione ad una difficoltà di tipo statistico, perché occorre distinguere le posizioni dei soggetti condannati in Toscana dai condannati residenti in Toscana ma magari condannati da un'autorità giudiziaria diversa, che è il caso più significativo.

Inoltre, nella geografia delle investigazioni, molto spesso il reato associativo presupposto viene investigato nella regione d'origine, mentre i reati di scopo nella Regione Toscana e nelle altre dove si manifestano i reinvestimenti o i tentativi d'impiego o di rilocalizzazione dei personaggi. Pertanto, probabilmente l'attività che dobbiamo prendere in considerazione complessivamente è quella che nasce dall'attività propriamente investigativo-giudiziaria e da quella di prevenzione che si riesce a fare.

In realtà, il dato che mi sembra sia stato segnalato anche dal procuratore della Repubblica riguarda il rinnovato interesse e lo sviluppo degli accertamenti patrimoniali (come si evince dalla prima misura di prevenzione adottata quest'anno dal tribunale di Prato nei confronti di un clan mafioso che era stato investigato e a cui aveva accennato il questore), che comporta anche l'applicazione di strumenti tipici di altre realtà geografiche. Al Sud, infatti, lo strumento delle misure patrimoniali è consoli-

dato e sviluppato e c'è una maggiore sensibilità da parte dei tribunali, oltre che delle procure della Repubblica.

Per fare questo stiamo cercando di dotarci di strumenti più moderni. Recentemente abbiamo messo a punto, e in qualche modo condiviso con le procure della Repubblica, strumenti *software* che ci consentono, anche sotto il profilo dell'informatica operativa, di sviluppare le investigazioni patrimoniali, che abbiamo sempre svolto in maniera più tradizionale, al fine di evidenziare più plasticamente le sproporzioni tra reddito e patrimonio, che sono i presupposti per l'applicazione delle misure patrimoniali. Stiamo inoltre pensando a strumenti che ci consentano anche di georeferenziare, quindi di individuare e di tenere monitorati, i soggetti che, pur condannati in altre parti d'Italia, abbiano stabilito la residenza e il domicilio in Toscana. Questo perché c'è una forte sproporzione: quasi tutte le oltre 400 condanne per reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale vengono comminate da altre parti e poi i condannati si sono reinsediati. Dobbiamo quindi tenere sotto controllo anche questo segnale. Oltre a tali strumenti, cerchiamo di monitorare questi aspetti, anche attraverso le regole della normativa antimafia, che obbliga i condannati a comunicare tutte le variazioni patrimoniali successive alle condanne.

TAURELLI SALIMBENI. Signor Presidente, non c'è niente da aggiungere, se non che una delle indagini del ROS iniziate a Firenze riguarda alcuni mafiosi di una famiglia di Palermo. Tale indagine poi è passata per competenza alla procura di Palermo, è stata sviluppata e sono state eseguite delle ordinanze di custodia cautelare. Tuttavia, i componenti della famiglia mafiosa si trovavano a Empoli in soggiorno obbligato, quindi si trattava di una presenza occasionale. Chiaramente, trovandosi lì avevano individuato il sistema di organizzare sul posto attività illecite, come il riciclaggio di fondi. Ci troviamo spesso ad affrontare questo tipo di situazioni: personaggi che sono *in loco* per altro motivo e che chiaramente trovano il modo di sviluppare le loro attività.

Naturalmente vi è una vigilanza su tutto questo, soprattutto da parte della popolazione. Da questo punto di vista, come ha detto il signor prefetto in premessa, la situazione della Toscana è assolutamente diversa. Ho prestato servizio a Palermo (e non in Calabria) in una situazione completamente differente. I soggetti appartenenti alle cosche mafiose in Toscana trovano un supporto logistico praticamente nullo da parte della popolazione.

VARRATTA. E anche delle istituzioni.

BUSELLI. Signor Presidente, ritengo di poter confermare l'analisi del prefetto e del generale della Guardia di Finanza per quanto riguarda la situazione della regione Toscana. Mi permetto una piccola divagazione e una comparazione con situazioni simili, riscontrate non in Toscana ma in regioni confinanti, come l'Emilia Romagna, di cui sono a conoscenza

in virtù della competenza che fino a pochi mesi fa mi vedeva direttamente coinvolto in quella regione, prima dell'apertura della nuova sezione, che, come saprete, è operativa da giugno, dalla quale ovviamente non mi sono ancora affrancato, visto che c'è un rapporto di sovraordinazione funzionale tra i due uffici.

Faccio un esempio significativo, che penso potrà essere di nuovo oggetto di discussione la prossima settimana. A livello regionale non trovo situazioni equiparabili a quella che si è venuta a determinare a Reggio Emilia dove, ad esempio, l'insediamento delle famiglie di Cutro secondo qualcuno costituisce una vera e propria colonizzazione e secondo qualcun altro, che forse si esprime in termini più appropriati, può essere definito come «delocalizzazione». Anche in questo caso, l'insediamento ebbe inizio con i primi soggiorni obbligati degli anni Sessanta, ma già dagli anni Settanta e Ottanta la mafia militare intervenne con omicidi, finché una famiglia prevalse sulle altre.

Per tornare alla Toscana, fortunatamente non rileviamo al momento situazioni di questo tipo. Per quanto riguarda gli strumenti della DIA, non posso che confermare il massimo affiatamento e coinvolgimento con il comitato. Vi è stata una iniziativa recentemente coordinata dal signor prefetto.

Gli obiettivi rimodulati da parte della nostra direzione centrale, che vertono chiaramente sulle tematiche più attuali, possono essere agevolmente sintetizzati in questa espressione: misure di prevenzione di natura patrimoniale, contrasto a potenziali infiltrazioni negli appalti pubblici e, non da ultimo, un'attenta valutazione delle segnalazioni di operazioni sospette provenienti dall'Ufficio di informazione finanziaria, che sono sensori di potenziali episodi di riciclaggio e reimpiego di beni e ricchezze acquisite in maniera illecita.

CARUSO. Signor Presidente, vorrei esplorare un tema che non è stato oggetto di trattazione da parte dei colleghi. Ho tratto qualche dato dal sito della Regione Toscana: 3.745.000 sono gli abitanti adulti, dei quali circa 28.000 con problemi di tossicodipendenze generalizzate, quindi circa un numero pari all'1 per cento del totale degli adulti.

Dei 28.000 tossicodipendenti, la Regione stima che un settimo siano giocatori d'azzardo compulsivi, quelli che oggi sono collocati nell'area delle ludopatie, il che fa immaginare che siano molti di più. La compulsività, infatti, si manifesta in un caso su dieci, quindi bisognerebbe moltiplicare il dato per dieci. La Regione aggiunge di aver introdotto servizi di assistenza e di sostegno di vario genere.

Coordinando questi dati con la presenza, che il signor prefetto ci ha detto essere massiccia, della componente cinese, che appartiene ad un'area culturale normalmente conosciuta come praticante il gioco d'azzardo, e considerando che tutta l'area della Regione è a forte vocazione turistica (penso alla Versilia e alla zona balneare), al di là delle modalità con cui il problema è stato affrontato dall'autorità politica locale sul piano sociale, dal punto di vista della sicurezza e dell'intervento da parte dell'au-

torità centrale quali sono le azioni di contrasto poste in essere? Lo chiedo soprattutto ai rappresentanti della Guardia di Finanza, che dovrebbe essere impegnata su questo versante più che mai, soprattutto con riferimento – ed è l'altro dato preoccupante che emerge – alla sistematica omissione dell'unica protezione che la legge statale oggi introduce, relativa al divieto di gioco per i minori.

CUZZOCREA. Senatore Caruso, torno ad occuparmi di un aspetto che sta emergendo come significativo, quello del versante patrimoniale e finanziario delle investigazioni. Sulla componente criminale della comunità cinese è stata condotta negli ultimi tre anni un'attività investigativa, senza precedenti dal punto di vista delle dimensioni, che è articolata in tutta Italia ma ha il suo centro tra Firenze e Prato.

Partiamo dai risultati. In realtà, negli ultimi tre anni, sull'asse dei reati tributari, finanziari, societari e di riciclaggio attraverso il sistema *money transfer* sono state condotte tre o quattro operazioni, distinte dal punto di vista giudiziario, nei confronti di una determinata organizzazione, per la quale è stato anche ipotizzato un reato di tipo mafioso (ossia con l'aggravante prevista all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991), dal momento che essa ha manovrato diversi miliardi di euro provenienti da una serie multipla di reati.

Sono stati sequestrati 155 milioni di euro (nelle forme di denaro, auto e quant'altro) e sono state esaminate transazioni finanziarie per svariati miliardi attraverso un operatore di quelli previsti dall'articolo 106 del testo unico bancario (oggi detti istituti di pagamento) che, attraverso una rete di agenzie *money transfer*, raccoglieva denaro proveniente da una serie multipla di reati, per lo più di natura tributaria e societaria (lavoro in nero, contraffazione, evasione fiscale). Il denaro era veicolato attraverso il *money transfer* che aveva sede a Bologna. È stata ricostruita una serie di reati del mondo criminale finanziario, societario e tributario.

Tuttavia non sono emersi, almeno in questa operazione – che è molto vasta –, specifici riferimenti al gioco d'azzardo, ma è chiaro che le evidenze giudiziarie non eliminano la validità della logica deduzione su un fenomeno particolarmente rilevante (anche oggi sulla stampa vi era un interessante, ulteriore spaccato proveniente da uno dei più autorevoli operatori legali del gioco). Indubbiamente in questo caso non è emerso un riferimento specifico al gioco d'azzardo, ma è emersa una serie di altri profili, che più facilmente si ascrivono a chi opera normalmente nel mondo dell'industria e del commercio (contraffazione, lavoro nero, evasione fiscale), perché si tratta di gente che lavora e produce, ma che banalmente non paga le tasse.

GARAVINI. Ci può citare le tre inchieste?

CUZZOCREA. Le operazioni si chiamano «Cian Liu», «Cian Ba», «Cian Ba 2012» e «operazione Muraglia».

CARUSO. Signor Presidente, ringrazio il generale per le ulteriori informazioni che ci ha consegnato. Con riferimento però al gioco d'azzardo, i fenomeni di tossicodipendenza sono normalmente collocati su tre aree: i minori, gli anziani e le aree deboli (immigrati e quant'altro). Sappiamo che se c'è una collusione tra società mafiose, nazionali ed estere, ed operatori del gioco d'azzardo, questa avviene in maniera probabilmente legale. Questa Commissione si è sforzata di individuare dei sistemi di trasparenza delle società che operano legalmente nel gioco d'azzardo, ma quanto meno in termini di dubbio e di incertezze, il fatto che siano tutte estero vestite e tutte residenti in aree di difficile esplorazione, come l'isola di Malta piuttosto che l'Inghilterra, ci fa dire che vi è un tentativo sistematico di aggirare i sistemi di trasparenza individuali.

Mi riferisco al gioco legale o indirettamente illegale. Abbandoniamo però il tema del gioco indirettamente illegale e soffermiamoci sul gioco legale. La Guardia di Finanza e le Forze dell'ordine svolgono un'azione di contrasto sull'unico sistema di protezione che è quello che riguarda i minori con riferimento proprio al territorio, quindi ai bar e alle sale gioco dove sono diffuse le macchinette cosiddette mangiasoldi, che sono il ce-spite maggiore del sistema del gioco d'azzardo?

CUZZOCREA. Il controllo sulla legalità delle macchine si verifica in maniera abbastanza sistematica, con piani di controllo che si svolgono per la verifica della legalità delle macchine e, nell'ambito di quei controlli, ove venisse rilevata la presenza di minori, questo sarebbe oggetto di specifici controlli. Non ho dati da restituire sull'argomento, ma è un'attività che nasce solo per la verifica della legalità delle macchine che vengono inserite e che devono essere collegate ai sistemi di controllo dell'amministrazione finanziaria. In quelle occasioni si svolgono anche controlli sugli avventori e sui frequentanti, ma in questo momento non ho dati specifici né un'evidenza specifica da restituirle sul riscontro di palesi illegalità sistematiche in questo settore.

CARUSO. Il generale Cuzzocrea ci ha dato una risposta precisa, dicendo che hanno attenzionato il settore per verificare l'evasione fiscale. Le autorità di polizia fanno quello che gli viene richiesto di fare, ma a mio avviso è importante attenzionarlo dalla prospettiva psicologica.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Il senatore Li Gotti e il senatore Lauro hanno presentato una relazione molto dettagliata al riguardo. Peraltro gli stessi colleghi hanno presentato dei disegni di legge in materia. Per quanto riguarda la pubblicità dei fenomeni ludopatici, ho presentato anch'io dei disegni di legge che sono stati unificati e assegnati alle Commissioni riunite 2^a e 6^a del Senato. Indubbiamente si è anche registrata un pò di disattenzione da parte del Governo sugli aspetti che ha ora indicato il collega Caruso. Ritengo pertanto giusto l'allarme che è stato dato dalla Commissione antimafia. Ci auguriamo che il percorso normativo possa

esaurirsi in questa legislatura per dare un senso alle preoccupazioni di una collettività in balia di queste ludopatie.

Ringraziamo il prefetto di Firenze, dottor Varratta, e i componenti del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, questore Zonno, colonnello Taurelli Salimbeni, generale Cuzzocrea e dottor Buselli, per l'esame molto particolareggiato delle questioni che ci hanno fornito. Ci auguriamo si possa effettivamente evitare l'intervento della giurisdizione in un'ottica di prevenzione generalista che forse è la migliore cultura che dovrebbe adottare l'istituzione preposta in tutto il territorio nazionale.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,30.

